POCHI PENSIERI

SUL

TAVOLIERE DI PUGLIA.

Fra i chiari ingegni, che tanta luce effusero sulle cose del *Tavoliere* di Puglia, in guisa che la materia potrebbe riputarsi esaurita, non dovrebbe figurare il mio nome. Ma se io ancora mi fo innanzi, egli non è per ripetere quello, che per diverse vie, e per diverse opinioni è stato sottoposto alla conoscenza dell'alta mente del Re, e del suo Consiglio. Le mie idee si limitano allo sviluppo, che potrebbe essere portato nella esecuzione di nuove, e migliori discipline per quel vasto demanio. E sebbene un regolamento per esecuzione di una Legge, non possa essere dettato, se prima la Legge non sia nota; nulladimeno, essendo convinto, che i novelli provvedimenti legislativi, debbono necessariamente aver l'impronta del benefico cuore del Rè (Nostro Signore), e quella de' lumi sparsi dalla scienza della economia politica, rafforzati

*

dalla esperienza per la materia di cui è quistione; io mi permetterò con tal guida di esternare alcuni miei pensieri a questo riguardo nel solo scopo di accrescere argomenti alla discussione sur un obietto, che richiama a ragione tutte le cure del Real Governo, onde ravvivare l' amministrazione economica-politica di una provincia, che non è l' ultima fra quelle moderate dal paterno freno del felicissimo Regno di FERDINANDO II.°, e ricondurre gli abitanti a migliore esistenza civile.

Si ritengano i seguenti principii epilogati.

1.° Che quando nel 1806 volle porsi mano alle riforme del sistema del Tavoliere di Puglia, si commise l'errore di dividerne le terre per grandi masse: da cui si ebbe dipoi il grave danno di mirar schiacciati gli enfiteuti sotto il peso di queste medesime masse; di osservar stazionarie l' agricoltura, e la pastorizia per mancanza di arte e di manifattura, a fronte di risultamenti progressivi, che

queste due professioni han dato nelle altre regioni culte di Europa:

2.° Che il sistema del Tavoliere di Puglia fu l'opera della posizione economica-politica del tempo, e che per questa istessa ragione rendesi oggi incompatibile colla luce diffusa dalle teorie e dalla esperienza;

3.° Che un tal sistema sia di positivo ostacolo al miglioramento dell'agricoltura e della pastorizia, ed all'accrescimento della popolazione, di cui ha tanto bisogno la Provincia di Capitanata, poichè l'agricoltura del Tavoliere di Puglia, si limitò al solo oggetto di grano, e di biade: coltura neppure bene intesa perchè esercitata sopra altrettante vastissime estensioni di terreni da un solo enfiteuticario, con metodi antiquati, e spesso con danaro tolto a prestanza. Or questo censuario di estesa proprietà per forza delle oscillazioni commerciali survenute per causa de' prodotti diminuiti e per forti somme, che in due epoche ha dovuto pagare alla Finanza, appena ha potuto sostenere con debiti l'enorme peso cui soggiace, senza poter rivolgere lo

sguardo ad alcun mezzo di miglioramento della sua industria.

4.° Che la pastorizia debbe in buona economia esser quella solamente emergente dal bisogno dell' agricoltura, e debba esser paga delle medesime terre, che vengono coltivate. È allora, che la pastorizia diverrà una professione culta, e qual conviensi a popoli inciviliti, nè è da temersi la sua assoluta distruzione, come stoltamente farebbe presagire l'invalso pregiudizio di vecchie abitudini;

5.° Che l' arte odierna de' pastori del Tavoliere, non offre nè buone lane, nè buoni formaggi. Questi due prodotti, sono troppo al di sotto delle lane, e de' formaggi degli altri Stati di Europa, ed anche di quelli delle altre province del Regno, ove non è il sistema del Tavoliere;

6.° Che l' arte, e l' industria non vincolate, sono i soli mezzi come veder perfezionata l' agricoltura, e la pastorizia ne' suoi prodotti, poichè la natura non può far tutto da se, malgrado che volevasi un tal miracolo dal sistema del Tavoliere;

7.° Che nell' abolizione del cennato stabilimento, debba evitarsi, con ogni studio, qualunque atto evidente, che possa attaccar di fronte il pregiudizio, giacchè gli uomini si persuadono più coi risultamenti, che colla forza;

8.° Che per rimuovere tante antiquate superstizioni economiche, e progredire a sicuri successi, anzicchè dettare apposite regole, le quali inceppano viemaggiormente l' industria, ed il commercio, debba tenersi di mira esclusivamente il principio consecrato in economia pubblica di *proprietà*, e di *libertà*;

9.° Che dal libero possedimento delle proprietà ben ripartite, debba solamente attendersi la Capitanata il veder ritornar nel suo seno numerosa popolazione, alberi di ulivi, di gelsi, di mandorle, boschi, vigneti, ec. piante riconosciute fruttificanti in que' terreni;

10.° Che sia verità non dubbia non doversi nulla possedere in privata proprietà da' Governi;

11.° Che coll' abolizione del Tavoliere, mentre da un lato la sua amministrazione potrà esser fusa in altra, o

per ritenersi con metodo più semplice, in modo da non presentare quindinnanzi quella massa di spese, e quelle insormontabili vessazioni, alle quali per l'andamento istesso della cosa, e malgrado la vigilanza gerarchica degl'impiegati, sono esposti gli attuali enfiteuti; dall'altro non risentirà il Real Tesoro alcuna diminuzione, o ritardamento ne' suoi finanzieri riscuotimenti;

12.° Che il debito cumulatosi per parte de' censuarii del Tavoliere, sia essenziale di farsi scomparire, o con pronti pagamenti, o con accordarsi dilazioni con sicure garentie, o in fine con alcuni compensamenti, e con qualche bonificazione che l'equità, e la clemenza del Re potranno suggerire; evitandosi in tutti i modi, che possa ulteriormente aumentarsi;

13.° Che permettendosi agli attuali censuarii la libertà dell'affrancazione dei canoni, e quella della dissodazione dei terreni, due oggetti tanto da loro reclamati, e tanto altamente comandati, e consigliati dalla natura istessa del contratto, e dalle discipline economiche; io non vedrei come potrebbero essi profit-

tarne utilmente, e prontamente: che anzi, o niuno, o ben pochi renderebbero operativo un tanto bene su le vaste estensioni lor concedute. La loro posizione con difficoltà si presterebbe al successo, e maggiormente per coloro fra essi, carchi di un debito arretrato verso l'amministrazione del Tavoliere, e nello stato di dover sperimentare l'indomani la devoluzione della proprietà. Quindi ogni idea positiva di miglioramento di agricoltura, sarebbe problematica, e non discorrerebbe gran tempo, e si vedrebbero ritornare al proprietario diretto quelle masse di terre, corredate da una egual massa di debiti insolvibili;

14.° Che debbe del pari ritenersi, se non assolutamente impossibile, almeno difficoltoso il concorso degli stranieri su le terre del Tavoliere per formarvi delle speculazioni; rimovendo la natura di esse questa idea: come sarebbe pure ben difficile, nel senso di promuovere non ideale prosperità, il progetto di dirizzare qualche società industriale su quelle terre;

15.° Che finalmente se un contratto

enfiteutico, offre da una banda vantaggi non dubbii, presenta pure » il grave » inconveniente di concedere a due per- » sone un perpetuo dritto sull' istessa co- » sa, e di far dipendere la loro situa- » zione rispettiva delle condizioni di un » contratto stipulato lungo tempo prima » del nascimento di alcuna delle parti » interessate. La tortura in cui trovansi » i due comproprietari per la conserva- » zione de' loro reciproci dritti, non sa- » prebb' esser un vantaggio per la pro- » prietà; ella debbe menarvi assoluta- » mente delle liti, che sono per loro » stesse un male, e la cui decisione di- » viene tanto più incerta, e ben sovente » più ingiusta, perchè codesti litigi rap- » portansi ad un dritto più antico. (*a*)

Ritenute, come dissi, cotai principii epilogati, io penso potersi adottare fra le nuove Sovrane sanzioni;

1.° Che sia di assoluta necessità il promuoversi subito una migliore divisione del Tavoliere, senza però distruggere il dritto di proprietà legalmente acquistato,

(a) Così la pensava il Signor de Sismondi.

correggendosi, per quanto lo stato attuale delle cose il permetterà, le operazioni che furono eseguite nel 1806:

2.° Che colui fra i *censuarii* del Tavoliere, che trovasi di aver adempiuto a tutti i patti stipulati, venga autorizzato, senza alcuna restrizione, ad usar come meglio crederà della proprietà, nella qualità di utile possessore, e colla facoltà illimitata dell' affrancazione del canone in ogni epoca, da non oltrepassare un periodo di anni ventuno; dopo qual tempo dovesse rinnovarsi il contratto enfiteutico, col pagarsi solamente cinque volte il prezzo della rendita di un anno, che sarà fissata al . . . per cento;

3.° Che la massa di quelle terre del Tavoliere, sulle quali gravitano debiti arretrati, sia fra un breve determinato tempo devoluta diffinitivamente alla Corona, compensando col debito parziale, e per sola equità, tutta, o parte delle migliorie, ove esistessero;

4.° Che la massa delle enunciate terre devolute, sia ripartita in piccole porzioni, e se si voglia, anche classificate in tre diverse dimensioni;

5.° Che tale ripartizione si esegua colla norma delle Leggi, e Decreti regolamentari, emessi su la ripartizione dei terreni demaniali, fra gli abitanti de' principali Comuni della Capitanata attenenti al Tavoliere, e de' limitrofi comuni delle province di Basilicata, di Molise, di Principato Ulteriore, e di Terra di Bari, ove osservansi numerose popolazioni. Le porzioni cadute in sorte, diverranno proprietà libere sotto il peso di una prestazione annuale con dritto di ricompra. La divisione potrà farsi, o per teste, o per offerte, previi appositi bandi, e pubbliche notificazioni, seguendo le regole dell' articolo 25, e seguenti del Decreto del 3 Dicembre 1808.

6.° Che si estenda pure la ripartizione di queste terre agli Apruzzesi, ed agli abitanti della provincia di Molise, che ne facessero domanda, e che hanno attualmente parte diretta nella industria armentizia del Tavoliere, in modo però di non accordarsi altre terre a chi trovasi censuario riconosciuto in forza delle prime stipulazioni;

7.° Che non sia escluso di poter

aver parte nella cennata ripartizione ogni altro suddito Napoletano che presentasse domanda; come non escludersi nè anche qualunque straniero abbia vaghezza di divenir proprietario in Puglia.

8.° Che le quote ricadute a ciascuno potranno permutarsi prima della formazione delle scritture, ma non potranno in alcun caso vendersi, o ipotecarsi per lo spazio di dieci anni, ancorchè il canone siasi ricomprato fra questo termine, secondo le prescrizioni dell'articolo 31 del cennato Decreto del 3 Dicembre 1808: il canone non pagato per tre anni, darà luogo alla devoluzione de' fondi conceduti;

9.° Che col crearsi in tal guisa novelli proprietarii, e liberi nelle loro speculazioni, non è dubbio, che si richiamerebbe la floridezza dell' agricoltura, della pastorizia, e delle arti, e l' accrescimento della popolazione in una delle più belle province del Regno, la quale oggi presenta quasi le sembianze di una contrada dell' Africa. E sarà questo un prodigio, che come dissi, potrà unicamente operarsi dalla proprietà, e dalla libertà dell' uso di essa. E così praticau-

dosi nel rinnovare il sistema del Tavoliere di Puglia, mentre si andrà allo scopo di utilità, e di miglioramento, senza punto urtare le invecchiate abitudini, con apposite prescrizioni sull'andamento della sua agricoltura; si otterrà l'altro fine, che le riscossioni Finanziere basate sopra dati più certi, non sperimenteranno quelle diminuzioni, que' ritardi, e quelle difficoltà alle quali, fra le prime cause, han dato luogo le vaste concessioni de' terreni.

Sarebbe questa la mia maniera di vedere sul modo come portare un cambiamento al sistema attuale del Tavoliere di Puglia. Io non ho pertanto l'orgoglio di persuadermi di aver colpito al segno, poichè mancando di cognizioni esatte, e lucide sullo stato fisico di quel vasto demanio, doveva per necessità attenermi, in certa guisa, a generali principii, ed al fatto non dubbio, essere stato il primo di molti errori la ripartizione di quelle terre in vaste concessioni, eseguite nel 1806.

Queste mie idee mal concette, subordinate nell'applicazione a delle parti-